

Safilo perde un altro pezzo produttivo «Vuol dire che non è un'azienda sana»

LONGARONE

Safilo perde un altro pezzo. Dopo i 400 esuberanti su 900 dipendenti di Longarone, di cui oltre 200 già usciti, la chiusura di Martignacco con altre 200 unità lavorative, ora tocca al sito di produttivo di Ormož in Slovenia. Chiuderà a far data da giugno 2021. Andranno a casa 557 lavoratori. Continua così la ristrutturazione dell'azienda dopo la perdita di due grosse licenze, Dior e Fendi passate alla vicina Thélis.

La risposta dei sindacati arriva a stretto giro di posta con la segretaria **Filctem-Cgil**, Denise Casanova: «Un'azienda che perde pezzi non è un'azienda sana. Noi abbiamo chiesto di incontrare l'amministratore delegato per fare il punto sull'andamento 2020 e il primo trimestre 2021 e ora anche su questo nuovo scenario».

Intanto, a Longarone, si va avanti con la cassa integrazione che scadrà a fine marzo. «Ad inizio febbraio abbiamo chiesto di attivare quella straordinaria per

un anno - spiega la Casanova -. Siamo in attesa di capire anche cosa accadrà con quella lega al Covid di cui oggi usufruiamo».

Il gruppo, da parte sua, spiega che l'intervento sloveno segue «quelli occorsi in Italia nel corso del 2020, con la chiusura delle attività dello stabilimento di Martignacco e la riorganizzazione dello stabilimento di Longarone, ancora in corso. La già complessa situazione del sito sloveno a li-

vello di riduzione di volumi, dovuta alla fine degli accordi di produzione di importanti brand in licenza ed al trend in continua crescita verso prodotti in acetato, è stata aggravata dall'emergenza Covid-19 ed è diventata strutturale e non sostenibile per gli anni a venire». La Società conferma l'apertura di un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali e le istituzioni.

© riproduzione riservata

